

UNIVERSITÀ Le votazioni da domani

Urne aperte in Ateneo per il rinnovo del Senato Ma i precari alzano la voce

di Antonio Luca Siliotto

PISA — Dopo le votazioni che si sono svolte a giugno all'Università di Pisa con le quali Marco Pasquali è stato confermato alla carica di rettore, da domani all'ateneo si torna alle urne. Stavolta per eleggere i 12 rappresentanti dei dipartimenti appartenenti al corpo docente e i due del personale tecnico amministrativo che siederanno in Senato accademico al fianco dei 19 membri che lo sono di diritto: il rettore, il prorettore, il direttore amministrativo, gli undici presidi delle facoltà e i cinque rappresentanti degli studenti. Le urne saranno aperte nei giorni 27, 30 e 31 dalle ore 9 alle 18, e contestualmente si svolgeranno le elezioni dei componenti delle commissioni

scientifiche d'area e dei rappresentanti della sicurezza nell'ateneo. Le elezioni saranno effettuate col sistema di voto telematico. Il seggio elettorale avrà sede al piano terra di Palazzo Vitelli in Lungarno Pacinotti 43, nella sala formazione. Intanto le votazioni dei prossimi giorni, ancor prima di svolgersi già destano polemiche. E a far sentire la propria voce è l'*Assemblea dei precari della ricerca e della didattica*: «Sono elezioni solo dal punto di vista formale — denuncia Ciccio Auletta, ricercatore precario

— In realtà ci troviamo di fronte a candidati unici, che sanno già di essere eletti ancor prima che si svolgano le operazioni di voto. Questo è sintomo del malessere e della carenza di democrazia in cui versa il dibattito pubblico sull'università: nessun candidato ha reso noti i suoi programmi e le sue opinioni». «Pertanto — aggiunge — vogliamo chiedere loro cosa pensano delle nostre proposte. Infatti abbiamo formalizzato una richiesta al Senato accademico e al Consiglio d'amministrazione per l'apertura

di un tavolo di trattativa sul bilancio di previsione 2007. Inoltre chiediamo che l'ateneo destini i soldi provenienti dal finanziamento ordinario che arrivano dal Ministero, anziché agli avanzamenti di carriera, a un pacchetto generale contro la precarietà». «Nel 2006 — spiega infatti Francesca Menchelli, professore a contratto a Lettere — il fondo ricevuto era di circa 210 milioni di euro. Di questi, 150 sono andati agli stipendi nella percentuale del 50% ai professori ordinari e solo il 30% agli associati. Inomma, il lavoro precario che conta per circa i tre quinti, riceve solo un settimo del finanziamento». «Infine — concludono — chiediamo che i soldi che derivano dai pensionamenti vadano al reclutamento anziché agli avanzamenti di carriera».